

Le incognite del dopo Napolitano

SCELTA CASUALE DI UN PRESIDENTE

di **Angelo Panebianco**

Con l'intervista di Silvio Berlusconi a Francesco Verderami apparsa ieri sul *Corriere*, l'agenda politica italiana è cambiata: si è aperta ufficialmente la campagna per il Quirinale. C'è la possibilità che le riforme (legge elettorale, riforma del Senato) vengano congelate in attesa che quella vicenda si concluda. Non sappiamo come reagirà il presidente Napolitano alla mossa di Berlusconi né se ciò influenzerà, e come, le sue decisioni. Sappiamo però che, per certi versi, è un bene che la campagna per il Quirinale sia di colpo diventata aperta e ufficiale. Per troppo tempo, troppi mesi, la politica romana se ne è occupata di continuo ma in modo nascosto, clandestino.

Il Paese, in questa partita, corre gravi rischi. C'è la possibilità che, intorno a quella che è di gran lunga la scelta più importante per il futuro a breve e medio termine della Repubblica, si scatenino gli umori peggiori che circolano entro la classe politica, i tanti rancori e i tanti desideri di rivincita, gli istinti più bassi. Tutti quelli che hanno conti da regolare cercheranno di usare questo cruciale appuntamento per consumare le proprie vendette e indebolire i propri avversari. Con il rischio che, alla fine, esca fuori un presidente selezionato dal caso, anziché scelto con ponderazione e intelligenza, un presidente

privo delle qualità — che non si possono improvvisare — necessarie al ruolo. C'è la seria possibilità che si assista (ma in una partita molto più importante) alla riproposizione di quanto è accaduto in Parlamento in occasione dell'elezione dei giudici della Corte costituzionale: continue manovre volte a bruciare i candidati, con lo scopo di impallinarne gli sponsor politici, senza alcun riguardo per la posta istituzionale in gioco. Soprattutto, potrebbe andare in scena una replica, addirittura peggiorata, della brutta vicenda di due anni fa, quando, a causa dell'incapacità dei partiti di gestire quell'appuntamento, l'allora presidente uscente, Giorgio Napolitano, fu costretto dalle circostanze, e dalla richiesta dei partiti, a rimanere al Quirinale.

Tre fattori, combinandosi, fanno dell'elezione del presidente della Repubblica una specie di roulette russa in cui è molto più facile bruciare, uno dopo l'altro, i candidati di prestigio piuttosto che ottenere il risultato, ossia «fare» un presidente: un'elezione a scrutinio segreto (di per sé utilizzabile, e da sempre utilizzata, per imboscate e sgambetti) va a combinarsi con una divisione «tripolare» del Parlamento — sinistra/destra/Cinquestelle — e, soprattutto, con le forti divisioni interne al Pd e a Forza Italia.

continua a pagina 31



LA SCELTA DI UN PRESIDENTE INCOGNITE DOPO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Più che un rischio è una certezza: l'elezione del presidente della Repubblica verrà usata dagli avversari interni di partito, di Renzi e di Berlusconi, contro i rispettivi leader: si tenterà di affondare i loro candidati allo scopo di colpirli. Il rischio è quello di una logorante *impasse* istituzionale destinata a durare settimane e che alla fine potrebbe essere superata nel modo peggiore, estraendo dal cappello il nome di un candidato a caso.

Molto al di là di ciò che la Costituzione scritta prescrive, il presidente della Repubblica è diventato da molti anni, nel nostro sistema politico, l'unico vero punto fermo, l'unico vero fattore di «stabilizzazione» della Repubblica. Lo è diventato senza che ciò sia stato voluto da alcuno, semplicemente a causa della debolezza, della fragilità, delle divisioni della classe politica parlamentare. Si pensi al ruolo che hanno svolto uomini come Ciampi e Napolitano. Hanno dato in molte occasioni stabilità a un Repubblica che rischiava di andare allo sbando, hanno rappresentato al meglio il Paese nelle sedi internazionali rassicurando, gra-

zie al proprio personale prestigio, anche coloro che ne dubitavano, sulla serietà dei nostri impegni, hanno gestito con accortezza certi momenti istituzionalmente difficili della nostra vita pubblica. Che cosa sarebbe accaduto al Paese se, in uno di quei momenti, il Quirinale fosse stato occupato da una persona non all'altezza del ruolo per capacità ed esperienza?

Come tutelarsi? Una possibilità forse è questa: anziché stringere un patto intorno a un singolo nome (con la quasi certezza di mettere in moto le dinamiche sopra descritte), Renzi e Berlusconi dovrebbero accordarsi, in modo trasparente, su una rosa di candidati, tutti dotati, almeno sulla carta, delle qualità necessarie a un buon presidente. Dovrebbero poi sottoporre quella rosa di nomi alle rispettive fazioni dissidenti costringendole a un'assunzione pubblica di responsabilità. Per evitare che l'elezione del presidente si trasformi in un referendum pro o contro Renzi (e, in subordine, pro o contro Berlusconi). Facendo correre alla Repubblica il pericolo di ritrovarsi con un presidente inadeguato.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA